Cerimonia di inaugurazione dell’anno giudiziario- Distretto di Corte d’Appello di Napoli

Napoli- Castelcapuano- 27 gennaio 2024

Intervento della Presidente della Giunta Distrettuale dell’Associazione Nazionale Magistrati

Ringrazio in primo luogo tutti i presenti per l’attenzione che vorrete prestare alla voce della magistratura associata del distretto, che in questo momento mi onoro di rappresentare; e ringrazio la Presidenza della Corte per l’invito.

La giustizia italiana si trova al centro di spinte riformiste di tale portata da lasciarne presagire un riassetto costituzionale: per questo l’attenzione di tutti, non solo della magistratura, deve essere altissima. E’ in gioco la effettiva praticabilità della tutela dei diritti che è la fondamentale funzione che la Costituzione ci affida. E sono in discussione regole e principi finalizzati a garantire non i magistrati, ma i cittadini; a proteggere non nostri privilegi, ma la democrazia del Paese.

Per questo, come magistrati associati, non possiamo che ragionare ed esprimerci sul quadro delle riforme in cantiere. Rivendicando il valore costituzionale dell’associazionismo, anche giudiziario, che tutti dovrebbero avere a cuore e difendere per il suo ruolo democratico, respingendo ogni tentativo di limitarne la capacità di elaborazione culturale e proposta finalizzata alla ricerca delle forme più efficaci di attuazione dei principi della Costituzione, su cui abbiamo giurato; e ai quali oggi si aggiungono le fonti sovranazionali, che la stessa Costituzione impone di rispettare.

Norberto Bobbio, che voglio ricordare qui nella ricorrenza dei vent’anni dalla morte, ci ha insegnato il valore della “*politica della cultura”*, affermando che *“il compito degli uomini di cultura è più che mai oggi quello di seminare dubbi…di certezze son piene le cronache della pseudocultura degli improvvisatori, dei dilettanti, dei propagandisti interessati. …”*. Ancora: “*Dovere degli uomini di cultura è il dialogo, e libertà della cultura è il colloquio, che prelude all’integrazione e non al conflitto e alla reciproca distruzione”.*

Noi siamo tutti donne e uomini di cultura; chiamati a quella che il filosofo definiva *“militanza”* della cultura che è l’esatto opposto della dipendenza da gruppi di potere e rappresenta l’impegno richiesto ai rappresentanti delle Istituzioni di esercitare il proprio ruolo con rispetto dell’interlocutore.

A questo ruolo la magistratura associata non può sottrarsi, ed è suo dovere respingere i tentativi di ridurla a un timoroso ossequio. Parimenti siamo tenuti a difendere l’ANM da qualsiasi deriva correntizia, nella quale non ci riconosciamo e alla quale opponiamo impegno disinteressato, passione civile, professionalità, ideali.

Le riforme ci preoccupano: la decisa virata verso la depenalizzazione di condotte di pubblici amministratori produrrà ingiustificata impunità: un sostanziale salvacondotto per la lesione delle finanze pubbliche e per l’offesa del diritto dei cittadini ad avere servizi pubblici efficienti. E preoccupa l’affermazione secondo la quale la corruzione in Italia sarebbe più percepita che reale.

L’ANM è ampiamente intervenuta sul tema: mi limito qui a ricordare che il contrasto alla corruzione rappresenta un interesse vitale per la sopravvivenza delle istituzioni democratiche, come anche l’Europa ci ricorda, sia per la gravità in sé delle condotte sia per la stessa efficacia dell’azione di contrasto alla criminalità mafiosa a causa del legame intrinseco e strutturale tra mafia, corruzione e impresa; come comprese oltre 50 anni fa Pio La Torre, a costo della sua vita. Perché indebolire la possibilità di difendere lo Stato e la collettività da quegli attacchi alla democrazia?

Ci preoccupa la strumentalità degli argomenti volti a legittimare il depotenziamento delle intercettazioni: l’unico strumento investigativo davvero utile per accertare fatti a strutturale componente omertosa quali la corruzione e la mafia. I costi sono grandemente sotto controllo e di gran lunga inferiori rispetto al costo di quei delitti; le regole ci sono, e sono restrittive.

Perché limitare la capacità dell’autorità giudiziaria di accertamento dei reati? Il bilanciamento spetta al Legislatore, ma scelte produttive di un pericoloso indebolimento della funzione giudiziaria devono accettare di confrontarsi con le critiche tecnicamente motivate che la magistratura italiana rispettosamente vuole e deve fornire: così per il gip collegiale per le misure cautelari, incompatibile con la assoluta carenza di organici; o l’interrogatorio preventivo in vista dell’adozione di misure cautelari, che inficia la pratica effettività della cautela e lede il principio di uguaglianza perché imposto soltanto per alcuni delitti, quelli dei cc.dd. *colletti bianchi*.

Siamo poi preoccupati per una deriva dei rapporti istituzionali che vede segmenti del mondo politico porre in discussione la legittimazione stessa delle decisioni dell’Autorità giudiziaria, mettendo in pericolo la tenuta del patto sociale; o dubitare della necessità che i giudici siano soggetti soltanto alla legge, con il rischio di una ricerca della legittimazione nel sentimento popolare, che storicamente ci riporta alla ideologia del nazi-fascismo.

Siamo consapevoli del fondamento costituzionale della presunzione di innocenza; ma non possiamo che segnalare il rischio che dalle ulteriori riforme annunciate in materia di pubblicazione di atti non più segreti quali le ordinanze cautelari potrà scaturire rispetto al diritto dei cittadini di essere informati per poter consapevolmente partecipare alla vita democratica del Paese. Il Capo dello Stato ci ha spesso ricordato come tra i diritti fondamentali della persona ci sia l’accesso alla informazione e alla conoscenza; e che “*la libertà di stampa, insieme alla libertà di essere informati, è il termometro della salute democratica di un Paese”.*

Il bilanciamento è già oggi assicurato da una normativa che impone serie restrizioni nella stessa redazione delle misure cautelari, a protezione dell’indagato e dei terzi.

Difendiamo l’attuale assetto del pubblico ministero e l’attuale regime di reclutamento e formazione di giudici e pubblici ministeri, poiché la valorizzazione della comune cultura della giurisdizione è la prima garanzia dell’indagato e dell’imputato: il che ci pare essere corrispondente a ciò che l’avvocatura dovrebbe avere a cuore. Un pubblico ministero che non sia il primo giudice che il cittadino incontra, ma un organo di polizia giudiziaria; che sia meno indipendente e più politicizzato, e anche più potente, rappresenta un pericolo e non una garanzia.

Rileviamo poi la attuale inefficienza della macchina giudiziaria per la mancanza di investimenti strutturali e adeguati: è gravissima la carenza di personale amministrativo, oggi ancor più in presenza di norme che hanno incrementato gli adempimenti piuttosto che semplificare le procedure. Nel nostro distretto abbiamo uffici in grandissima sofferenza, e cito tra tutti quello di Napoli Nord. E’ insostenibile in tante sedi del distretto la situazione logistica, come tutti gli utenti e in primo luogo gli avvocati possono testimoniare. Cito per tutti Torre Annunziata, Napoli Nord e Santa Maria Capua Vetere, sedi che meritano ben altra attenzione sul piano dell’edilizia giudiziaria.

Oggi affrontiamo la rivoluzione della digitalizzazione del processo penale: siamo consapevoli della sua utilità, ma nuove regole senza adeguati strumenti si traducono in inefficienza; e allo stato scontiamo le difficoltà di un sistema che è entrato in esercizio addirittura nella stessa fase del suo perfezionamento e rodaggio e che non funziona. Nel processo civile esso ha richiesto anni per portare i suoi frutti, mentre la accelerazione imposta nel settore penale rischia di bloccare gli uffici e l’attività giudiziaria.

Siamo fiduciosi perché l’informatica giudiziaria è elemento di efficienza: ma occorre anche evitare di trasformare l’attività intellettuale del magistrato in un esercizio meccanico di tecnologia in funziona definitoria.

Dovrebbe poi assicurarsi maggiore sinergia tra il Ministero e il CSM, poiché non è indifferente la conoscenza delle specificità dell’attività giudiziaria.

La tecnologia oggi ci interroga anche sotto il profilo dell’intelligenza artificiale; non abbiamo qui lo spazio sufficiente per indicare i rischi di una decisione giudiziaria basata su algoritmi: il presidente Mattarella ha ricordato come “*dobbiamo fare in modo che la rivoluzione che stiamo vivendo resti umana. Cioè, iscritta dentro quella tradizione di civiltà che vede nella persona e nella sua dignità il pilastro irrinunziabile”*. A questo invito la Magistratura associata intende rispondere.

Denunciamo poi la eccessiva penalizzazione, mentre una pubblica amministrazione più efficiente eviterebbe l’attuale irrazionale ricorso alla leva penale. Il principio di frammentarietà del diritto penale è stato negli ultimi tempi fin troppo negletto nella politica giudiziaria; a esso noi Magistrati associati intendiamo richiamare il Legislatore.

Occorre poi assicurare una giustizia civile efficiente perché essa è elemento di crescita e sviluppo, attrazione di investimenti e, non ultimo, strumento di contrasto al dilagare di interessi criminali; e su questo il distretto di Napoli ha dato grande prova di sé assicurando con professionalità elevati livelli qualitativi e quantitativi nella trattazione degli affari pur se sacrificando forse un po' troppo la relazione umana tra giudice, parti e difesa che pure è fondamentale per una buona decisione.

Concludo ancora con un richiamo al nostro Presidente della Repubblica, che nel discorso di fine anno ha indicato temi cruciali per il nostro Paese: tra essi, due mi sta a cuore oggi ricordare.

Il concetto di *“riconoscimento”* dei diritti umani, che sono nati *prima* dello Stato e sono a fondamento di tutti i diritti che a noi spetta tutelare: oggi è la Giornata della Memoria, e noi tutti non dobbiamo mai dimenticare; e il richiamo alla *capacità di ascoltare come nutrimento della democrazia*.

Su queste due potenti affermazioni siamo chiamati ragionare serenamente al fine di ripristinare quella capacità di interlocuzione e dialogo istituzionale cui ho fatto riferimento in premessa, e che ancora una volta conduce a riconoscere il valore insostituibile della riflessione, anche collettiva, che la Magistratura associata garantisce; il valore dell’accrescimento individuale e collettivo che il confronto, il dibattito, l’apertura al mondo assicura ai singoli magistrati e alla Magistratura nel suo complesso.

Grazie, e buon nuovo anno giudiziario a tutti!